

Parrocchia Santa Maria Viserba mare
Campeggio Elementari

La spada
nella Rocca



Copione

DOMENICA 11 GIUGNO

LANCIO DEL CAMPO

ARTÙ (adulto): Benvenuti in questo luogo meraviglioso.

Il mio nome è Artù, Re Artù. Vi scrivo dal regno di Camelot, per invitarvi a partecipare ad un'avventura fantastica.

In questo castello, che fa parte dei territori miei alleati, siamo alla ricerca di un nuovo Re o una nuova Regina. Il vecchio re è morto senza eredi, ed essendo un mio vecchio amico, ha chiesto a me e a Merlino di scegliere la persona più giusta per governare il Regno al posto suo. Merlino è stato il mio maestro ed ora è mio fido consigliere, nonché mio grandissimo amico. Ora egli non è lì con voi... Oppure sì, sapete, con lui non si può mai essere sicuri... a volte si rende invisibile! Comunque, dicevo, io e Merlino, dopo una lunga riflessione, abbiamo deciso che non saremo noi a scegliere chi governerà questo castello.

Ebbene, vedete questa spada? Sì, proprio questa: è la famosa Spada nella Roccia. Non è un oggetto qualunque! Infatti, chiunque riuscirà a dimostrare di essere un vero cavaliere, sarà degno di provare ad estrarla dalla roccia. E se riuscirà, diverrà di diritto il nuovo re o la nuova regina di questo castello.

Ma... attenzione!! Non serve la forza, non servono i muscoli. La spada potrà essere estratta solo da colui o colei che mostrerà di essere degno o degna di governare con giustizia il nuovo regno. Per riuscire a trovare questa persona così straordinaria, abbiamo deciso di riunirvi qui e indire una grande gara tra cavalieri all'interno del castello: per una settimana, voi valorosi cavalieri, gareggerete in prove entusiasmanti. Metteremo alla

prova così il vostro vero valore, che spesso non passa attraverso la vittoria, il primeggiare... ma attraverso l'impegno e l'onestà.

In tutto questo tempo io e Merlino vi osserveremo attraverso i miei fidi vassalli (indica gli educatori che fanno un inchino). Essi vi aiuteranno a riflettere sulle caratteristiche che un vero regnante deve avere, e per farlo.... seguirete **la mia storia**, da quando ero un ragazzo come voi e lavoravo come garzone al servizio di uomini potenti. Grazie all'aiuto di tante persone come Merlino, iniziai a capire piccole cose che a poco a poco anche voi conoscerete. I miei menestrelli (indica gli aiuto-educatori che si inchinano) vi racconteranno tutta la mia storia.

Adesso, ringraziandovi di essere qui convenuti, auguro a tutti voi di vivere appieno questi giorni, perché ciascuno di voi si dimostri un vero cavaliere, capace di dare il massimo in ogni occasione.

Buona permanenza e buon divertimento!

LUNEDÌ 12 GIUGNO

1° SCENETTA

Narratore: Un giorno come tanti altri Artù uscì di casa per andare a caccia, ma se pensate che Artù fosse un cacciatore o un gran guerriero vi sbagliate sul serio... Artù era, ... era, (*entra Artù*)... ecco come era: un piccolo ragazzino, magrolino tutto pelle e ossa, di muscoli nemmeno l'ombra... e non andava a caccia per cacciare e farsi vanto con i suoi amici di essere abile con arco e freccia. Il suo compito era solo recuperare le frecce lanciate dai cavalieri di cui era al servizio, e che lui accompagnava in giro per i boschi. Artù faceva il garzone in un piccolo Feudo dove gli davano un povero letto e qualcosa da mangiare in cambio del suo lavoro da tuttofare. Artù si impegnava al massimo nel suo lavoro, correndo di qua e di là per raccogliere le frecce. Ma ad un certo punto, non accorgendosi di un sasso, inciampò e cadde sul cavaliere che era tutto concentrato nel puntare un cinghiale enorme. L'uomo perse l'equilibrio, e la sua freccia prese il volo, prima in alto, in alto, in alto, in alto, e poi pian piano verso il basso il basso, il basso, fino a scomparire nel bosco inoltrato. Il cavaliere era furibondo:

Cavaliere: "Stupido idiota! Guarda che hai combinato! Il cinghiale è scappato e la freccia è finita chissà dove!"

Narratore: Urlò ad Artù e si mise a rincorrerlo per picchiarlo, ma lui scusandosi si mise a correre verso il bosco dicendo:

- Artù:** "Vi recupererò subito la freccia, corro subito!!".
- Narratore:** E nel bosco si mise a cercare questa freccia, pieno di paura; sentiva strani rumori e la luce era poca. Ma la paura di tornare senza la freccia era ancora più forte. Ad un certo punto si accorse che, nascosta da un grande albero, c'era una piccola e graziosa casetta. Curioso, si avvicinò, e subito la porta si spalancò, e ne uscì un uomo piuttosto bizzarro, con cappello e abito blu e capelli e barba bianchi, lunghissimi.
- Merlino:** "Artù cercavi per caso questa?"
- Narratore:** chiese l'uomo, con la freccia in mano.
- Artù:** "Conosce il mio nome?"
- Narratore:** chiese Artù. Allora l'uomo si presentò:
- Merlino:** "Io sono Merlino, il più grande Mago della storia! Non solo conosco il tuo nome, ma avevo perfino previsto il tuo arrivo!"
- Narratore:** I due iniziarono a parlare e Merlino rimase estremamente colpito da quel ragazzino che sembrava avere tanti pregi, bontà d'animo e intelletto fine, ma poca fiducia in se stesso. A poco a poco, però, si fece buio ed Artù disse:
- Artù:** "Al castello mi staranno aspettando e il mio padrone sarà furioso per la freccia... ma da qui non sono sicuro di saper ritrovare la strada..".
- Narratore:** Merlino lo guardò e gli disse:

Merlino: "Mi piacerebbe venire con te al castello dove lavori, vorrei esserti d'aiuto; lì da solo nel bosco mi annoio, mi piacerebbe farti compagnia. E poi, sai, secondo me tu sei destinato a cose grandi, ma hai bisogno di prendere consapevolezza dei tuoi doni".

Narratore: Artù lo guardò con gratitudine, e con entusiasmo andarono insieme al castello.

MARTEDÌ 13 GIUGNO

2° SCENETTA

Narratore: Artù passeggiava pensieroso nella piazza affollata vicino al castello. Si chiedeva:

Artù: "Che significato avranno tutte le parole dette da Merlino? Cosa significherà che sono destinato a cose grandi? Cosa mai vedrà in me, che sono solo uno sguattero? Lavo i piatti nel castello del mio padrone, non so cavalcare, non so usare una spada, e non ho nemmeno amici!".

Narratore: Ad un certo punto, però, Artù si accorse di un uomo seduto a terra in un angolino della piazza, vestito solo di qualche straccio e con l'aria di avere molto freddo e molta fame. Di tutta la gente che passava nella piazza, nessuno prestava attenzione a quel mendicante. Quasi senza rendersene conto, Artù si avvicinò all'uomo, ma guardandolo meglio notò che poteva avere al massimo uno e due anni più di lui! Disse tra sé Artù:

Artù: "Che strano poco fa mi preoccupavo di essere solo uno sguattero, eppure questo ragazzo sta sicuramente peggio di me. Ma cosa offrire ad un poveretto affamato ed infreddolito, senza una casa e probabilmente senza una famiglia?"

Narratore: Artù aveva solo un mantello vecchio e strappato in più punti, e nella bisaccia un pezzo di pane duro

avanzato dal giorno prima, ma non esitò a donarli al povero ragazzo, che si mise a piangere dalla gioia per la sua generosità e ringraziò Artù :

Ragazzo: "Grazie giovane amico! Ti sono molto grato. Il tuo cuore è buono, degno di un cavaliere!"

Narratore: Artù tornò molte altre volte a trovare il giovane, che si chiamava Filippo, portandogli altri avanzi della cucina. Con un gesto di affetto e carità, aveva anche trovato un amico.

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO

3° SCENETTA

Narratore: Il giorno di primavera nel castello di Artù c'è sempre un gran confusione: è infatti il grande giorno della festa del paese.. Ci sono giochi, divertimenti, giullari e banchetti. Ma ciò che interessa maggiormente tutti i giovani del villaggio è la "grande Corsa del castello", una gara in cui tutti i ragazzi si affrontano nella corsa tra le mura e le vie del castello. Questa gara era di solito un buon modo per farsi notare dagli uomini più potenti, infatti solitamente il vincitore diventava di diritto scudiero del più grande cavaliere. Inoltre i più grandi cavalieri del Regno sono stati incoronati campioni in questo prestigioso torneo quando erano ancora dei ragazzi. Artù non stava più nella pelle da giorni, era pronto a dimostrare tutto il suo valore, anche perché era la prima volta che gli veniva permesso di partecipare al torneo. Alle 10, tutti i giovani partecipanti erano pronti e al segnale la gara iniziò; Artù era posizionato molto bene e riuscì a raggiungere in breve le prime posizioni, ma ad un certo punto... non accorgendosi di una radice che fuoriusciva dal terreno, inciampò e cadde, ferendosi leggermente ad una gamba. Rialzatosi, vide preoccupato gli altri concorrenti che si stavano allontanando. Doveva sbrigarsi, o avrebbe

perso qualunque possibilità di vincere! In quel momento, un concorrente rimasto un po' indietro lo affiancò e gli disse:

Giovane: "Ti consiglio di seguirmi, conosco una scorciatoia! Sono l'unico a sapere da dove passare! Nessuno si accorgerà che non stiamo rispettando il tracciato di gara! Arriveremo al traguardo prima degli altri! Ti offro il secondo posto, che decidi?"

Narratore: Artù doveva decidere in fretta, perché, come gli ripeteva l'altro concorrente, la scorciatoia era vicina da dove si trovavano loro. Artù era indeciso: sapeva bene che arrivare secondo sarebbe significato diventare qualcuno in quel feudo e che sarebbe stato rispettato e onorato da tutti gli altri, ma avrebbe dovuto imbrogliare per guadagnare tutto questo! Pensava:

Artù: "Che cosa faccio?"

Narratore: Guardò più volte la scorciatoia che il ragazzo indicava e il percorso che invece era stabilito dalle regole del torneo, poi si rivolse al giovane e disse:

Artù: "Ti ringrazio di avermi avvisato, ma credo di potercela fare lo stesso anche senza la scorciatoia".

Narratore: E così lasciò l'altro a bocca aperta e tirò dritto. Gli altri ragazzi erano lontani e ad Artù faceva male la gamba. Ma strinse i denti e iniziò a correre il più forte che poteva riuscendo a recuperare metri. Alla fine della gara Artù riuscì a recuperare ma si

posizionò comunque nelle ultime posizioni. A vincere la gara fu proprio quel ragazzo che gli aveva consigliato la scorciatoia. Artù perplesso si domandava:

Artù: "Avrò fatto la scelta giusta a non volerlo seguire. A quest'ora potevo essere io il campione del torneo".

Narratore: Durante la premiazione Artù si avvicinò a Merlino, che vedendolo ferito e stanco lo fece sedere, e il ragazzo sconfortato e dolorante spiegò cosa gli fosse accaduto. Merlino rimase estremamente colpito dall'onestà di Artù e gli disse:

Merlino: "Artù ti faccio i complimenti per la sua decisione".

Narratore: Artù perplesso rispose:

Artù: "Ma... non sono molto convinto di aver fatto bene, ma grazie".

Narratore: Ma mentre Merlino e Artù stavano ancora parlando, delle urla si alzarono tra il pubblico. Si avvicinarono per comprendere cosa stesse succedendo. Qualcuno aveva visto che il vincitore della corsa aveva imbrogliato, quindi tutte le persone presenti gli urlavano contro dicendogli: "Vergognati!!" Venne squalificato e la sua reputazione fu per sempre rovinata. A quel punto Artù comprese veramente quanto avesse fatto bene a continuare a gareggiare lealmente.

GIOVEDÌ 15 GIUGNO

4° SCENETTA

Narratore: Una mattina Artù si avvicinò all'amico Merlino un po' arrabbiato e deluso per il comportamento del signore del feudo, il quale gli aveva promesso che l'avrebbe introdotto alla vita del cavaliere prendendolo con sé come scudiero... e per lui sarebbe stato un grande onore... ma purtroppo chiamò con sé un altro giovane, più grande e robusto di lui, che in realtà era uno scansafatiche e faceva la metà del lavoro di Artù all'interno del feudo. Così Artù, deciso a vendicarsi ed attirare su di sé le attenzioni del signore, chiese consiglio a Merlino; ma il saggio mago invece di aiutarlo ad architettare un piano, gli narrò una storia. Un giovane dell'età di Artù, con straordinari poteri magici, era in competizione con un coetaneo nel primeggiare come apprendista di un potente stregone, il quale decise di organizzare una gara tra i suoi allievi per stabilire quale fosse il migliore. Il giovane dai poteri straordinari aveva tutte le capacità per vincere e ne era consapevole tanto quanto l'altro sapeva di non avere speranza di vittoria. La sera prima della gara, sentendo dei gemiti provenire dalla stanza accanto, il giovane dotato decise di entrarvi per vedere chi stesse piangendo: dentro ci trovò il suo compagno in un

fiume di lacrime. Sorpreso dalla visita dell'amico, il triste giovane cercò in un attimo di asciugarsi e mostrarsi sereno, ma essendo amici e compagni da tempo il giovane dotato si rese subito conto del turbamento e della tristezza del coetaneo. Così, molto preoccupato, chiese il motivo di tale disperazione. A quel punto egli non riuscì più a trattenersi e tra le lacrime rispose:

Coetaneo: "La famiglia della fanciulla che amo concederà la sua mano in matrimonio ad un altro giovane se io non vincerò la gara e diventerò un potente stregone! Tu sei molto più abile di me, non ho possibilità di vincere, sono destinato a perdere la gara e l'amore della mia vita!"

Narratore: A queste parole piene di dolore, il giovane dotato si sentì pervaso da un grosso sentimento di indecisione: aveva la possibilità di vincere e assicurarsi il posto affianco al maestro stregone, ma allo stesso tempo non sopportava di vedere l'amico affranto e infelice. Decise così di sollevarlo dalla sua disperazione insegnandogli durante tutta la notte ogni incantesimo, ogni pozione, ogni magia che conosceva a tal punto che l'inesperto mago si riempì di speranza poiché la mattina seguente i due possedevano le stesse abilità. Al momento della gara, il giovane dotato, abile da sempre, preso dalla stanchezza a causa della lunga notte di insegnamenti, fece molti errori che resero la sua prestazione peggiore di quella del compagno da

poco istruito. Quest'ultimo però, grato e leale verso l'amico, decise di confessare al maestro stregone da chi avesse imparato ciò che sapeva e di quanto il compagno fosse stato un ottimo mago e maestro nei suoi confronti. A questo punto Il maestro non poté che decidere di prendere come apprendisti entrambi i maghi, essendo tutti e due abili e cosa ancora più importante, di animo puro. Artù al termine del racconto rimase un po' incuriosito, cercando di capire chi fosse quel giovane e abile mago, anche se aveva l'impressione di aver intuito di chi si trattava ma quello che importava è che non aveva più tanta voglia di vendicarsi perché aveva compreso che la vera forza non è la vendetta, ma il rendere felici gli altri e se stessi attraverso l'aiuto, la collaborazione, la pazienza e l'umiltà.

VENERDÌ 17 GIUGNO

5° SCENETTA

Narratore: Era un giorno molto importante per l'Inghilterra, stava infatti per essere eletto il nuovo Re. Il Paese era rimasto senza regnante dopo la morte dell'ultimo, che non aveva lasciato eredi. Per questo motivo aveva indetto un concorso molto speciale, stabilendo che sarebbe diventato Re solo chi fosse riuscito ad estrarre una splendente spada conficcata in una roccia davanti alla Cattedrale. Tutto il Regno era accorso per questo grande evento, e uno dopo l'altro migliaia e migliaia di valorosi cavalieri, granduchi, contadini, artigiani e tanti altri provarono ad estrarre la spada. Eppure, nemmeno il più muscoloso di tutti ci riuscì. A poco a poco la piazza si svuotò: tutti erano infatti rimasti profondamente delusi, e si sentivano ingannati e presi in giro. Anche Artù si trovava lì, ma non certo per provare ad estrarre la spada, di cui non sapeva nemmeno l'esistenza! Era stato mandato dal suo padrone ad acquistare una quantità di cose per un grandioso banchetto che doveva tenersi al castello (il padrone era convinto di riuscire a diventare Re!). Ad un certo punto, però, si accorse che una gran folla si stava allontanando furibonda dalla piazza; cercò di domandare che cosa fosse successo, ma nessuno prestava attenzione ad un ragazzino. Poi

vide la spada. Piuttosto incuriosito, si avvicinò, e allungando il braccio riuscì senza sforzo ad estrarla dalla roccia.

Persona: "Guardate!! Quel ragazzino ha preso la spada!!"

Narratore: Improvvisamente la folla corse indietro richiamata da quell'urlo e tutti cercarono di strappare la spada di mano ad Artù, che però, piccolo com'era, riuscì a divincolarsi e scappare. Arrivò senza fiato da Merlino, scosso da quanto era accaduto. E immaginate la sua faccia quando Merlino, levate le mani al cielo disse:

Merlino: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Artù, estraendo la spada sei diventato il nuovo Re d'Inghilterra!"

Artù: "Ma io, Re?! Non è possibile, sono solo un servo, sono solo un ragazzino!"

Narratore: Artù era preoccupatissimo. Rispose Merlino con gentilezza:

Merlino: "Artù, la spada non ha scelto l'uomo più potente del Regno, né il cavaliere più coraggioso. Ha scelto te perché anche se ti sottovaluti, anche se pensi di essere una nullità, hai un animo buono e generoso, ed è questo che conta"